

P O E S I E

4.859

04291

D R A M M A T I C H E

D I

A P O S T O L O Z E N O

*Già Poeta e Storico di*

C A R L O V I . I M P E R A D O R E

E ora

D E L L A S . R . M A E S T A D I

M A R I A T E R E S A

R E G I N A D ' U N G H E R I A ,

E D I B O E M I A ec. ec.

T O M O Q U I N T O .



V E N E Z I A , M D C C X L I V .

Preſo GIAMBATISTA PASQUATI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

R. 1454

07881

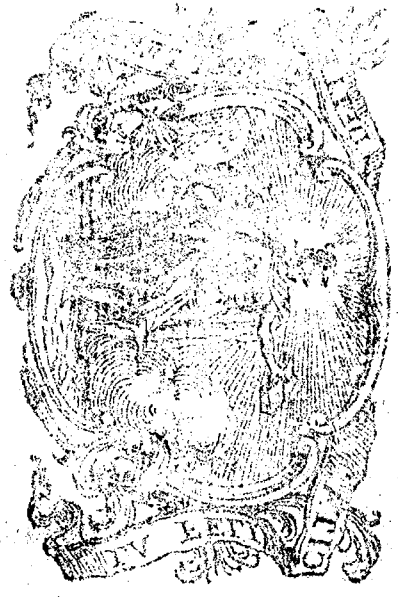
INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.



INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

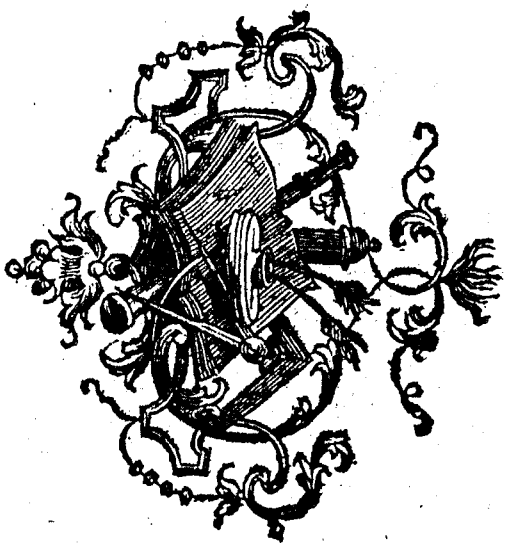
VENCESLAO. 7

MITRIDATE. 101

FURISTEO. 203

I RIVALI GENEROSI. 275

EUMENE. 361



## A R G O M E N T O .

**F**URISTEO, figliuolo di Temeno Re di Argo, della discendenza degli Eracidi, fu esposto per comandamento dell' Oracolo nel bosco del Tempio di Giove Olimpico in Elide, dove fu trovato, e allevato sotto nome di Ormonte da Tersandro, custode del Tempio. Crebbe egli quivi in compagnia di Erginda, figliuola di esso Tersandro, da cui incapo a molti anni avendo inteso non essere suo figliuolo, come fino a quel tempo avea stimato, determinò di partirsi, come fece, furtivamente da lui, e di tentare altrove la sua fortuna. Portossi adunque alla Corte di Cisseo, Re di Macedonia, il quale allora essendo in guerra con Epigene, Re di Tessaglia, e dopo molte sconfitte trovandosi da lui assediato in Edessa sua Capitale, erasi con pubblico editto obbligato di dare in moglie l'unica sua figliuola Aglatida, a chiunque

que vinceſſe , ed uccideſſe Epigene , e da tale anguſtia , e pericolo lui liberàſſe , e il ſuo Regno . Moſſi dalla grandezza del premio i Principi circonvicini , vennero a Cifſeo con le lor forze in ajuto , fra i quali Clearco dell' Etruria , e Glaucia dell' Illirio ; ma tutti vi reſtarono vinti , e l' ultimo anche gravemente ferito . In più incontri eraſi in tal mentre ſegnalato Ormonte di tal maniera , che per la ferita di Glaucia , e per l' applauſo de' ſoldati innalzato da Cifſeo al ſupremo comando dell' armi ; fatto un' ultimo ſforzo , ebbe la buona forte di uccidere Epigene in una campale battaglia , e di liberare la città dall' aſſedio . Dimandò il prezzo della vittoria , e non ſenza difficoltà finalmente l' ottenne nella Principessa Aglatida ; ma ſolo dopo eſſere ſtato riconoſciuto col mezzo d' Iſmene ſua ſorella , che allora trovavaſi in Corte del Re Cifſeo , e con quel di Erginda , che quivi lo aveva ſeguitato , per

Eurifſeo Principe d' Argo . Ciò che v' ha di fondamento iſtorico , e di favoſo nel Dramma , può ricavarſi da Igino , da Vellejo , da Pausania , e da altri : avvertendoli ſolamente , che il nome di Eurifſeo è ſinto , in luogo di quello di Archelao , che gli danno alcuni de' ſopraddetti Scrittori : il che ſi è dovuto fare non ſenza giuſti motivi .



## A T T O R I .

ISMENE, Principessa di Argo.

ERGINDA, figliuola di Tersandro custode del Tempio di Giove Olimpico, e amante di Ormonte.

AGLATIDA, figliuola del Re Cisseo, e amante di Ormonte.

ORMONTE, Generale del Re Cisseo, riconosciuto per Euritto Principe di Argo, amante di Aglatida.

CISSEO, Re di Macedonia.

CLARCO, Principe dell'Etolia, amante d'Ismete.

GLAUCIA, Principe dell'Illirio, amante di Aglatida.

*La Scena è nella Reggia di Edessa,  
Capitale antica della Macedonia.*



## EURISTEO.

## ATTO PRIMO.

Atrio con logge all'intorno.

~~~~~

## SCENA PRIMA.

AGLATIDA, ed ISMENE.

AGLATIDA.

*PENDONO di più regni i casi estremi  
Da un dubbio Mare; e in questo  
Fatal momento o libertà, o catene  
Stan su l'aste guerriere. Ah, cara Ismene,  
Qual battaglia di affetti anche in quest'alma!*

ISMENE.

*Spera, o bella Aglatida.  
Epigene fra vinto. Il prode Ormonte  
Farà le usate prove; e i gusti Numi  
Della causa miglior faran custodi.*

AGLATIDA.

*Rado si accoppia alla ragion la sorte.*

ISMENE.

*Non facciamo torto al Cielo**Col disperarne. Dell'assedio offile**Sciolta vedremo Edessa; e dell'illustre**Vincitor tu sarai prezzato, e conquistata.*

AGLATIDA.

*Questi gran cori, all'arme arverrati, e pieni**Di magnanime idee,**Non piegansi ad amar, che appiansi, e lauri;**E son tutti alla gloria i lor sospiri.*

ISMENE.

*Per te son quei di Ormonte. A che t'ingigi?*

AGLATIDA.

*Ab, se credesti, Ismene,**Tanta audacia in quel cor?...*

ISMENE.

*Sdegno ne avresti?*

AGLATIDA.

*Che? Soffrirei, ch' nom nato**In vili oscure fasce, a me, del grande**Macedonico impero unica crede,**Erger o fosse temerario il guardo?*

ISMENE.

*Anche a me nelle vene**Scorre sangue real. Sola al Re d'Argo,**Del perduto Euristeo padre infelice,**Son figlia anch'io. Pur s' in te fossi, o quanto**Più di onor mi faria vedermi a' piedi**Languir di amore il valoroso Ormonte,**Che, con tutto il chiaror di sua corona,**L'altro Giaccia.*

AGLATIDA.

*E il tuo Clearco ancora?*

ISMENE.

*Sì: che più di grandezza, e di fortuna,**Merito di valor piace, e immatura.*

AGLATIDA.

*Crudel' amica! A forza**Tu mi strappi dal sen ciò che fuora**Mal chiuder velli. Io lo credea delitto;**E dover tu mel mostri.**Ma l'amor mio, se lo condanna il padre,**Figlia mi troverà.*

ISMENE.

*Del Re la legge**Giurata è in tuo riposo;**E Ormonte vincitor sarà tuo sposo.*

AGLATIDA.

*Non mi so lusingar di un bene incerto;**E col rossor di una delusa spene,**Non vo' agguinger fomento alle mie pene.**AMO; bramo; e non dispero,**Per amar con più costanza:**Ma non credo alla speranza;**Per timor di più languir.**Nella perdita di un bene**Vo' accusar l'avversa sorte:**Ma non vo' con falsa spene**Farmi rea del mio martir.*

## S C E N A II.

ISMENE, e poi CLEARCO.

ISMENE.

SLA tuo; non te lo invidio; e pur sospiro,  
Cara Aglatida, il fortunato Ormonte.

Da un' incognita forza

Stringer mi sento; e sua virtude è tanta,  
Che la mia quasi è vinta:

Ma del facile cor gl' impeti affreno

Con la ragion. Cerco di amar Clearco,

E trovo in lui, quanto ad amore invoglio:

Ma amare, e disamar chi può a sua voglia?

CLEARCO.

Vinti i Tessali sono.

Giace Epigene estinto; Edessa è salva;

E di più palme adorno

Cingon le liete turbe il prode Ormonte,

Tardo lasciando a lui volger il passo,

Ove il buon Re lo attende, e il cor lo chiama.

ISMENE.

E con l' avviso a me ne vien Clearco,

Non so se appien contento.

CLEARCO.

Ad Ismene ritorno, e sarò mesto?

ISMENE.

Le vittorie di Ormonte

A lui danno Aglatida.

CLEARCO.

Ismene sola

Sarebbe il mio dolor nel suo trionfo.

ISMENE.

Dell'armi, dei perigli erano oggetto  
Aglatida, e il suo trono anche a Clearco.

CLEARCO.

Aglatida, e il suo trono abbiasti Ormonte.  
Sta tutto il fasto mio nel cor d' Ismene.

ISMENE.

E quello cor ti parli. Odine i voti.

Vorrei per pace mia, che amando Ismene,

Nobil conquista tua fosse Aglatida;

E fosser tuoi trofei le altrui vittorie.

Allor saria Clearco

Ciò, lo dirò, ciò che a' miei lumi è Ormonte.

CLEARCO.

Ormonte? O fortunato!

Il maggior non sapea de' tuoi trionfi.

ISMENE.

Gelosia non ti turbi.

La virtù dell' eroe giunse a fochiararmi

Stima, sì; non amor. Rispetto amica

Gli affetti di Aglatida, e grata, i tuoi.

Più dirò ancora. In tuo favor desio

Vincer del cor le ripugnanze, e amarti.

CLEARCO.

Ah, volendomi amar, già mi amaresti.

ISMENE.

Anche un forte voler tiene i suoi ceppi.

Ma ti si tolga ogni sospetto. Ormonte

Spofo sia di Aglatida. Il nodo illustre

Soffiemi.

CLEARCO.

Opra mi chiedi onesta, e cara.

Ma ne precedi inciampi?

ISMENE.  
E da Glauca, e dal Re.

CLEARCO.

*Qual puote a Glauca*

*Speme restar dopo i trofei di Ormonte?*

ISMENE.

*Quella che vien dal disperar. Tu vedi  
Quì il suo poter. Cisso l'ascolta, e l'ama.*

CLEARCO.

*E in regio sen la fede,  
Giurata al vincitor, farà spergiurar?*

ISMENE.

*Tanto fede in Re dura, Osciuri sono  
Quanto util suo la crede. Osciuri sono  
I natali di Ormonte. In su gl' Illiri  
Stende Glauca lo scetro; e più di Edessa  
Non crollano le mura all'urto ostile.*

CLEARCO.

*Non più: che in pro del giusto  
Servirò al tuo comando, alla mia gloria.*

ISMENE.

*Piacemi; e tua virtù giunga al mio core  
Per fennier pria di stima, e poi di amore.*

SE ancor non m'arde in seno

*Fiamma d'amor per te;*

*Per te difendo almeno*

*La libertà del cor.*

Quanto te amar desio,

*Facciassi amar tua fé:*

*Il tuo riposo, e il mio*

*Stan nel suo solo amar.*

SCE.

## S C E N A III.

CLEARCO, e GLAUCIA.

CLEARCO.

DA un rio timor mi assolve  
Un sì dolce comando.  
Ismene ubbidirò.

GLAUCIA.

Dunque, o Clearco,

*Sovra te dell'Erolia,  
Sovra me, dell'Illirio almi regnanti,  
Vile, ignoto framerio,  
Più felice che forte, a torne i vanti,  
A rapirne le spoglie, e delle genti  
A renderne terrà favola, e scherzo?*

CLEARCO.

*Glauca, a chi spada impugna,  
Sia di regio natale, o di plebeo,  
Eguamente alla gloria è aperto il calle.  
Nell'armi ci distingue  
Il valor, non il sangue. Ormonte ha vinto;  
E sul premio, ond'ei vinse, a noi men forti  
Più non resta ragion.*

GLAUCIA.

Come? Di lui

*Fien la vergine eccelsa, e il gran reaggio?*

CLEARCO.

*Mostrarne pena accrescerebbe il torto.*

Tom: V.

O

GLAUCIA.

Ei, senza il mio favor, basso ancor fora  
Vapor. Luce io gli diedi. Ei sel rammenti.

CLEARCO.

Ciò che gli devi, a te sovuenga ancora.  
In quel primo pet noi confitto infalso  
Egli ti tolse a irremparabil morte.

Nel braccio ancor ne porri impressi i segni.

GLAUCIA.

Sia Glauca preservato, e Glauca amico,  
Ma non Glauca rival la sua mercede.

CLEARCO.

Giudicarne del merito al Re s' aspetta.

GLAUCIA.

Al nodo disugual che il Re consenia?

CLEARCO.

Tu il decreto ne fai. Soffrin n' è forza.

GLAUCIA.

L'onta soffrinne, e il danno  
Può l'amanté d'Imene;

Non mai quel di Aglaida. A mete eccelse

Porri Ormonte il suo fasto;

Ma non oltre il dover. Si riconosca.

Io l'alcai. Me rispetti s' o in breve oppresso

Egli sarà dal suo sostegno stesso.

CLEARCO.

Glauca, sin dove Ormonte

Erger pensi le brame

Nol so. Ne veggio il merito o non il core:

Ma in onta di chi 'l giusto a lui contenda,

Quì troverà chi sue ragion difenda.

SOTTO un furor possente

L'amico, e l'innocente

Non lascierò cader.

Aggiunge l'onta al danno,

Chi vuol con forza, o inganno

Il torto soffener.

S C E N A IV.

GLAUCIA, e CISSEO.

GLAUCIA.

OH, non fosse a temer, che il sol Clearco!

CISSEO.

Prence, inuan più mi arresta

Il decoro del grado. Andiamo al nostro

Campione invitato ad affrettar gli amplessi.

GLAUCIA.

Sire, nel comun gaudio il mio trascende.

Ormonte è un'opra mia. Fu mio consiglio

Duce eleggerlo al campo.

CISSEO.

E sua virvide

Fece il dovere, e corrispose a i voti.

Giust'è, ed anche risponda il premio all'opra.

GLAUCIA.

Iodo il grato tuo amor. Tutto gli dia

Di Epiro il Re: non di Aglaida il padre.

CISSEO.

Il genero, e l'erede

Giurai nel vinciar. Tu sai la legge.

O 2

GLAUCIA .

*Che ! Tuo genere Ormonte ? Un...*

CISSEO .

*Che far posso ?*

GLAUCIA .

*Tutto . Ormonte è uom privato , e Re tu sei .*

CISSEO .

*Taci . Egli vien . Maturetò i consigli .*

GLAUCIA .

*[ Disperar già potere , affetti miei , ]*

## S C E N A V .

ORMONTE, e detti .

CISSEO .

*VIENI , invitto guerrier , vien del mio regno**Allegrezza , e sostegno .**A te scetto : a te deggio**Libertade : a te vicia : a te de' miei**Popoli la salvezza .**Quant' ho , tutto è tuo dono .**Per te vanto trofei : per te Re sono .*

ORMONTE .

*Ciò che feci in tuo pro , Sire , è sì lieve ,**Che tua bontà , con esaltarne i pregi ,**Ne rinfaccia i difetti .**De' tuos ingiusti nimici il grazie eccidete**Era impegno del Ciel . Sua n' è la lode :**Tuoi fur gli auspizj ; io sol ne fui ministro ;**E servì mia facchezza a far più fede**Del favor de gli Dei nel tuo trionfo .*

GLAUCIA .

*Cor serbar sì modello in tanta gloria .**E un saper dopo altrui vincer se stesso .*

CISSEO .

*Ma nol deve privar di sua mercede**Un' auftera virtù . Tale è il tuo merito ,**Che avanza il mio poter , nè cosa offrirvi**Posso , che tua men sia . Chiedi , e se grado**V' ha nel mio regno , dignità , tesoro ...*

ORMONTE .

*Sì : un tesoro , o Signor , v' ha nel tuo regno ,**Che , se colpa non fosse il sol bramarlo ,**Me beato faria nel suo possesso .*

GLAUCIA .

*[ Cieli ! Aglatida ? ]*

CISSEO .

*E qual ?*

ORMONTE .

*Pria che col labbro**Nell' audacia del prego il cor sia reo ,**Donami un brede indugio . Anche il tuo dono**Senza un assenso altrui , mi faria pena .*

GLAUCIA .

*[ Mi rispetta il rival ! ]*

CISSEO .

*Siasi a tuo grado .**Ma tacendo il tuo core ,**Diventa il tuo silenzio un mio sofferto .**Sì è vinto : al mio regno**Ritorna la calma :*

O 3

Ma un certo mi sento  
Affanno nell'anima,  
Che solo è per te.

Nell'arduo cimento  
Del giusto amor mio,  
E forza, che anch'io,  
Per esserti grato,  
Obblii di esser Re.

## S C E N A V I .

ORMONTE, e GLAUCIA.

GLAUCIA.

ORMONTE, in mio vantaggio  
Quel tuo silenzio interpretar mi giovi.  
Del trionfo a te basti  
Il titolo, e la sorte;  
E se premio ne vuoi, Glaucia tel serbi.

ORMONTE.

A Cisseo, non a Glaucia  
Milita la mia destra; e Duce in campo  
Dè Macedoni fui; non de' Illiri.

GLAUCIA.

Tal fossi; e tal ti fece  
Dopo la mia ferita il sol mio voto.

ORMONTE.

Il tuo? Cisseo me chesse:  
Mè acclamaro le schiere:  
E tra gli applausi altrui nessun più giusto  
Dovea farmi ragion, che Glaucia stesso,  
Da una sorte peggior per me diseso.

GLAUCIA.

E fin dove ti porta orgoglio, e speme?

ORMONTE.

A Glaucia nol dirò, se al Re lo tacqui.

GLAUCIA.

Forse fino a volermi  
Contendere Aglatida?

ORMONTE.

Aglatida è un oggetto, ove non puote  
Senza nota di ardir fissarsi il guardo,  
Non che alzarsi il desio.

GLAUCIA.

Saper ti basti,

Duce, ch'amo Aglatida. Io tutte lascio  
Al tuo falso in balia l'altre speranze.  
Sol con incauto volo  
Ei non salga a turbar gli affetti miei:  
Che in Ormone un rival non soffrirei.

NON oserà

Far ombra, o nol potrà,

A platano real basso virgulto.

Un soffio, un urto solo

Basta, in gittarlo al suolo,

Il otraggio a vendicars del vano insulto.

## S C E N A VII.

ORMONTE, e poi AGLATIDA.

ORMONTE.

IFREMA a sua voglia un grand dolor. Me tutto  
Occupi idea più illustre. Ad Aglatida  
Andiamo... O Dio!.. Di que' begli occhi a fronte,  
Che sia temer, tu senti, o cor di Ormonte.]

AGLATIDA.

Da tanti applausi trocivan già fianco  
Quei che gli reca per paterno impero  
La negletta Aglatida.

ORMONTE.

Disprezzo, no: ma riverenza, e tema  
A forza mi ritenne,  
Talcchè, ov'era il desio, non fosse il piede.

AGLATIDA.

Di che temer? Chi a servitute, e oltraggio  
Tolse un popolo intero, e me con esso,  
Mi crederà st'ingiusta, onde al suo merito  
Lodi condegne il mio dover ricusi?

ORMONTE.

Tua bontà, che dell'opra applaude il zelo,  
Del cor, non so, se approverà l'ardire.  
Fu amor... ah, che più reo già sono in dirlo:  
Amor fu, che mi accele a nobil opre:  
E di me stesso assai maggior mi rese.  
Tu di Epigene vinto, e de' sconfitti  
Tessai, tu, Aglatida, hai sola il canto.

Vinti quei non sarien, se da te vinto  
Non era il vincitor. Che s'egli amando  
Ti offese, ecco i suoi lauri al pie' ti getta,  
E del suo bel fallir la pena attende.

AGLATIDA.

In altro tempo, in altro aspetto, o Duce,  
Non io tanto sofferto, e non avresti  
Tu osato tanto. A tuoi trofei concede  
Tutto il padre sperar.

ORMONTE.

Ma della figlia

Che mi concede il core?

AGLATIDA.

Questo cor non si regge,  
Che dal dover. Segue il suo cenno; e s'egli  
Non sa amar; sa ubbidir.

ORMONTE.

Ch'io di mia sorte

Mi abusi, e d'altra man voglia Aglatida,  
Che dalla tua? No, Principessa. Io tacqui  
Al Re gli affetti miei, perchè le norme  
Dee prescrivermi il tuo. Null'ama, o poco,  
Chi in suo favor vuol che comandi un padre.  
O del padre sii dono: o sii mio prezzo:  
Ti rendo a te. Di te disponi. Io cerco  
Più il tuo, che il mio contento; e vò più tosto  
Esser misero amante,  
Che parer tuo tiranno. In Aglatida  
Sta il mio fato. Io pattendo. Ella il decida.

AGLATIDA.

Con ascoltarti amante,  
Duce, già disti assai. Prezzo al trionfo  
Mi fe' legge paterna.

Altri amore: altri fasto  
 Trasse a pugnar. Tu hai vinto; io piacer n'ebbi;  
 Nè di alcun tuo rival senso mi fece  
 La sinistra fortuna. Or che più chiedi?  
 Va: sollecita: ottieni  
 Del genitor l'assenso.  
 Chi felice ti brama, il suo già diede.

ORMONTE.

O per tanta mercede  
 Ben sofferti disagi! e che più temo,  
 Se Aglatida è per me?

AGLATIDA.

Ma il Re l'approvi.

ORMONTE.

E se da lui conteso  
 Mi fosse un sì gran bene?...

AGLATIDA.

O Dio!

ORMONTE.

Tu seco ingiusta a me saresti?...

AGLATIDA.

CON quel somnesso, o Dio,  
 Rispose un sospir mio,  
 Già l'intendesti.  
 Il labbro mi traddì.  
 Contentarti così.  
 Col chiedermi di più mi offendesti.

## S C E N A V I I I.

ORMONTE, ed ERGINDA.

ORMONTE.

O LIETO, o fausto di! Gloria, ed amore  
 Quasi ingara per me... Che miro!.. Erginda?  
 Anche Erginda in Edessa?

ERGINDA.

Erginda, sì. Tanto suspirse Ormonte  
 Di vederla al suo fianco?

ORMONTE.

E qual ti trasse

Lungi dal vecchio padre a questa Reggia  
 O speranza, o desio?

ERGINDA.

Qual? Tu mel chiedi?

Forano albergo mio le patrie selve,  
 Se ancor vi fosse Ormonte.

ORMONTE.

Da quel ch'ei ti lascio, ben altro il vedi:  
 Rucido allora cittadini de' boschi:  
 Duce ora eccello...

ERGINDA.

E aggiungi: allor di Erginda

Fido amante, e compagno: ora infedele,  
 E fors' anche nimico.

ORMONTE.

No. Quel fratello affetto,  
 Con cui sin da prim'anni io reco crebbi,  
 Serbo per te.

ERGINDA.

*Questo non chieggo; e s' anche  
Lo dannassi all' obbligo, non te ne accuso.  
Quel ti cerco, che amor, dacchè Tersandro  
Lasciò di esserti padre, e suora Erginda,  
Con più fervida face accese in noi:  
Quello, che vuoi tradir, se nol tradissi.*

ORMONTE.

*Inganno, e tradimento  
Son per me nomi ignoi. Erginda amante  
Mi fe' pietà. Tu la credesti amore;  
E in pascerli l'idea di sue lusinghe,  
Io firmar crudeltade un' disinganno,  
E il lasciari nel suo error. Datti omai pace,  
Non è Ormonte per te. Sin fra le sacre  
Dell' Olimpico Giove alme pendici  
Sentì l'alma se stessa, e la sua sorte.  
Addio. Sposa reale  
Mi attende.*

ERGINDA.

E sposa ancor?

ORMONTE.

*Prezzo men grande  
Valer non può l' abbandonata Erginda.*

ERGINDA.

Misera!

ORMONTE.

*Ti compiango. All' amor mio  
Più conceder non lice. Erginda, addio.*

TORNA al padre, al bosco, al prato.

Che vuoi far? Sia tuo riposo

Altro amor più fortunato,

E ti vendichi di me.

Più gentil, più vago sposo

Troverai. Non offinarti

In amar chi non può amarti.

Questo cor non è per te.

S C E N A I X.

ERGINDA.

*Così parla il crudel? Così mi lascia?  
Date, o lagrime, luogo;  
Luogo date, o sospiri, a un giusto sdegno.  
Questo, questo mi vendichi. Non manca  
A sberleffata beltà forza, nè ingegno:  
Tornerò, ma qual deggio,  
Vendicata in amor, se non contenta;  
E quell' erbe, e que' tronchi, ove tu vuoi,  
Ch' io vada a confinar l' aspre mie pene,  
Forse ancor beveranno i pianti tuoi.*

DARANNO all' ira mia

Inganno, e gelosia

Vendetta, e calma.

E un nodo scioglierò,

Che stringer non si può,

Senza che sciolta sia.

Dal sen quell' alma.

Il fine dell' Atto Primo.

## EURISTEO.

## ATTO SECONDO.

Deliziosa.

~~~~~

## SCENA PRIMA.

AGLATIDA, e GLAUCIA.

GLAUCIA.  
GIUSTO è, sì, Principessa,  
Il pubblico piacer: ma, che con tanta  
Tua offesa, e mia feignura,  
Vittima tu ne fia, lo può Aglatida?  
Lo dee Glauca soffrir?

AGLATIDA.

*Qual forrarmi  
Può firano caso, ove comanda un padre?*

GLAUCIA.

*Quel di veder macchiato  
Lo splendor di tue fasce.*

AGLATIDA.

Come?

GLAUCIA.

*Nel tuo Imeneo. Si vuol, che Ormonte...*

AGLATIDA.

Io so.

## ATTO SECONDO. 223

GLAUCIA.

*E ne hai bisogno. In quel roffor lo leggo  
Che ti si accende in volto. Or qual consiglio?*

AGLATIDA.

Tacere, ed ubbidir.

GLAUCIA.

*Legge sì iniqua?*

AGLATIDA.

*La fe' un Re: la fe' un padre. In serua, e figlia  
Cor vorresti rubello, e contumace?*

GLAUCIA.

*Eh, mal simili offeguo, ov'è di petto.*

*Veggio il labbro smentito*

*Dal torbido degli occhi; e sento il core*

*Contra insulto sì reo chieder mi aia.*

AGLATIDA.

*Serba ad uopo miglior, Prence, il tuo zelo.*

*Nol chieggo, ov'è soverchio; e in darne prove,*

*Non ne avresti altro pro, ch'odio, e disprezzo.*

GLAUCIA.

*Io ti credea più forte, e che il decoro*

*Della stirpe, e del grado*

*Risentir ti facesse il grave oltraggio*

*Degl' indegni sponsali. Ah, Principessa,*

*Al tuo talamo Ormonte? Un che qual haque,*

*Non sa, o s' infringe, e vergognoso il tace?*

AGLATIDA.

*Qualunque ei sia, gli basta,*

*Che l'apprezzi chi regna.*

*Sortir porpore, o lane*

*Non era in suo poter. Tutta esser oprs*

*Dovea di sua virtù la sua fortuna.*

224 EURISTEO.

Così il valor corregge  
L'onte del fato; e dar gli eredi al foggio  
Così merto dovrebbe, e non orgoglio.

GLAUCIA.

Ciò che pensai finora  
Riverenza di figlia, esser comprendo  
Interesse di amante.  
Ormonte dal tuo core  
Già comincia a regnar.

AGLATIDA.

Se il Re lo vuole,  
Egli vi regnerà. Per te, che amando  
Troppo fidi in tuo falso,  
Forse il difenderei da un tal comando.

GLAUCIA.

NON lo credea. Tu, bella,  
Nimica ancor mi sei.  
Congiura a' danni miei  
Fortuna con amor.  
O far di farmi offesa  
Temeano e questo, e quella;  
Ma in lor volitade han presa  
Baldanza dal tuo cor.

SCE.

ATTO SECONDO. 225

S C E N A II.

AGLATIDA.

TUTTO sei vinto affm, cor di Aglatida.  
Quai sfinse armi possenti, e insidiose  
Amor per espugnarti!  
Ei di eccelsa virtù sotto il sembante  
Non pretese, che stima. Al cor, già poco  
Alle sue frede avvezzo,  
Parve il voto innocente.  
L'approvò. Sen compiacque; e la sorpresa  
Sol conobbe il meschin, quando si vide  
Mancar la libertade, e la difesa.

DI mie catene pur son contenta;

Né mi tormenta  
La rimembranza di liberta.  
So che nel caro mio bel tiranno  
Uniti stanno  
Virtù, ed amore con fedeltà.

S C E N A III.

ISMENE, ERGINDA, e AGLATIDA.

ISMENE.

QUELLA è Aglatida. Attendi. (a)

ERGINDA.

[Ab, che in quel volto  
Men colpevole trovo il mio infedele.] (b)  
Tom. V. P

(a) Ad Erginda in lontano.  
(b) Erginda si ferma in disparte, e Ismene si avvanza.

AGLATIDA.

Ismene, i tuoi presagi!

Approvò il lieto evento.

ISMENE.

E non resta a compirli,

Che il felice inueno. Tu sarà Ormonte.

ERGINDA.

[Ormonte!]

ISMENE.

[Ab, quasi in dirlo io sospirai.]

AGLATIDA.

Ma sinor tacque il padre.

ISMENE,

Tacque ancora l'angante, Ormonte chiegga

Dopo aver meritato. Un Re vuol sempre,

Che sue grazie sien dona,

Quando ancor son mercede; e che si creda,

Che pregato le dia, più che costretto.

AGLATIDA.

Prova scorgi di affetto

Nel silenzio di Ormonte. A lui fu a core

Pria del regio voler quel di Aglatida.

ISMENE.

Qual rispondesti?

AGLATIDA.

Oh, talrisponda il padre.

ISMENE.

Felice te!

AGLATIDA.

V'ba chi ne ascolta. (a)

(a) In volgendo verso Erginda.

ISMENE.

Avanza,

Ninfa gentil, ch'omai n'è tempo, il passo.

ERGINDA.

A te, vergine illustre,

Bacia la nobil destra

Sconsolata donzella,

Che, quantunque di setole abitarice,

Pur vanta in gentil sangue alma non vile.

ISMENE.

Se molte avesse a lei simili il bosca,

Di che arrossirne, avrien le Raggie stesse.

AGLATIDA.

Ben ne giudichi, Ismene. Uaiamne i casti;

Qual venga; e donde; e qual si appelli.

ERGINDA.

Erginda

È il mio nome; a Tersandro

Passor, s'è, qui più pregei

Passono in larghi campi;

Ma del tempio custode, ove si cole

L' almo Olimpio Giove, unica figlia.

ISMENE.

Qual tempio mi rammenti? Ed in qual paese?

ERGINDA.

Quel che in Elide è posto, a cui fanno ombra

Il vicin monte, e il sacro bosco.

ISMENE.

Ah, quivi,

Quivi fu, che per fiera

Legge dei Numi spesso

Fu il bambino Eurisseo. Sopressi, Erginda, in

P. 2

ERGINDA.

Fia tempo. Or de' mei casi  
Sì mi preme la sorte,  
Che ogni 'ndugio è mortal.

AGLATIDA.

Segui. Ti ascolto.

ERGINDA.

Crebbe sin da' prim' anni a me compagno  
Vago pastor. Comune  
Fu a noi la patria mensa, il patrio tetto.  
Ci amammo insin d'allora,  
Che ancor non sapevam che fosse amore;  
E il padre ne godea. Giunti all'etàde,  
In cui meglio conosce il cor se stesso,  
Con reciproca fede... Ah, che mi giova  
Ricordar le innocenti  
Fiamme, i pudichi affetti? O Dio! Repente  
Veggio il giorno sparir, colui fuggendo,  
Che mel rendea sereno...  
L'attendo. Invano. Io sospiro. Al vento.  
Compie l'anno. Ei non riede. Io la temea;  
Ma non tutta sapea la sua incoscianza.  
Fama non menzognera a me ne giunge.  
Non refisso. Furtiva  
Ai domestici lari, e al padre, ob, quanto  
Dolente ei fia! m'involo; e quì lo seguo.  
Quì lo trovo. Steal! Quì in altri affetti,  
Non men che in altre spoglie,  
Oggi, se tua pietà non mi soccorre,  
Invan da me convinto, invan pregato,  
Spofa di altra beltà sarà l'ingrato.

ISMENE.

Mi mosse il pianto. (a)

AGLATIDA.

E me di sdegno accese. (b)

Il tuo infedel, quand'io lo sappia, il giuro, (c)  
Vedrai pentito, o ne avrà pena acerba.

ERGINDA.

Più di quello che pensi,  
Anche per Aglatida ardua è l'impresa.

AGLATIDA.

La mia fe' ti assicuri. Al Re son figlia.

ERGINDA.

La tua pietade i stessa

Sbigottirà del traditore al nome.

AGLATIDA.

Costea inopportuna

Diffidenza mi offende. O parla, o uado.

ERGINDA.

Ti si ubbidisca a còsso

Anche del tuo dolor. Colui...

ISMENE.

Ti noqgue

L'indugio. Ecco i cussodi. Tu Clearco.  
Non lontano è Cisseo.

ERGINDA.

Sorte nimica!

AGLATIDA.

Quì resta, Ismene, e quì rivolga il padre

Sul desin del mio amor sensi, raccogli.

Ei quì non mi sorprenda.

P

(a) Ad Aglarida. (b) Ad Ismene.  
(c) Ad Erginda.

Erginda attenderò nelle mie stanze.  
 [M'inganno forse: ma costei nel petto  
 Non so qual mi verrà generoso, e sospetto.]

S C E N A I V.

ISMENE, e ERGINDA.

ISMENE.

VEZZOSA Erginda, or tu mie brame adempi.

ERGINDA.

NON ha pace. Il cor mi affretta,  
 Perdo l'ira, e la vendetta,  
 Se la tardo a quel crudel.  
 Pronta è l'ara. Ardon le rede.  
 Già già corre a dar sua fede  
 Altra amante al mio infedel.

S C E N A V.

ISMENE, e CLEARCO.

ISMENE.

CHE mi annunzia Clearco?

CLEARCO.

Mali da te previsti. Irresoluto  
 Su le nozze di Ormonte il Re lasciò.  
 Quindi rimorso ti turba  
 Della fede giurata; e quindi ti preme  
 Nodo sì disugnal.

ISMENE.

Tu che dicesti?

CLEARCO.

Quanto doveva. Quasi i riguardi, e vinte  
 Quasi di lui le renitente avea;  
 Quando Glauca a noi venne;  
 E il Re, qual chi in naufragio a se vicina  
 Tavola afferra, e usi spinge al lido,  
 Presel per mano, e in quel vital di mirri  
 Seco si pose a ragionar segreta,  
 A me vietando seguitarlo, e a tutti.

ISMENE.

Ab, per lo più si segue in dubbio affetto  
 Consiglio lusinghier.

CLEARCO.

Rea de' suoi mali

Fu il silenzio di Ormonte. A gran mercede  
 Non conviene dar tempo. Al beneficio  
 Recente è facil cosa  
 Tutto imperrar. Langue, senovechia, e incontra  
 Pretesti, con chi cerca essere ingrato.

ISMENE.

Tal pavento Cisso.

CLEARCO.

Porlo in dovere

Potrà la forza. Ho le mie schiere. Ormonte  
 Quelle avrà de' Macedoni i suoi torti  
 Tacto mormorio desta han nel campo.

ISMENE.

Tardi a questo si accorra  
 Rimedio estremo, e te non stenda intanto  
 L'opra ben cominciata.

232 E U R I S T E O .

CLEARCO.

*Che sì, che in tal scompiglio, Ismene, or qualche  
Amorosa speranza in te rinasce?*

ISMENE.

*Vanto sia del tuo amor prozzarla in fasce.*

NON so negar

*Di non amar un poco ;*

*E se potesse loco*

*Trovar speranza in me ,*

*Forse amerei di più .*

*Quella del cor*

*Parte che mia non è ,*

*Rendami il tuo valor .*

*Voglio dover a te*

*Tutta la mia virtù .*

S C E N A V I .

CLEARCO, CISSEO, e GLAUCIA.

CISSEO.

*No, Glaucia. No, Clearco. Una mia figlia  
Non sarà mai, di chi, qualio, fra gli avi  
O Re non conti, o Dei: Non è sì scarso  
Il poter di Cisseo, che ancor non abbia  
Di che Ormonte premir senza Aglatida.*

CLEARCO.

*Su Aglatida, o Signor, se ben riflessi  
Al real giuramento,  
Non tien più autorità la tua passanza?  
Ella di altrui divenne, infin d'allora,*

ATTO SECONDO. 233

*Che a te stesso facesti impero, e legge  
Di darla al vincitor .*

GLAUCIA.

*Ma a tal che fosse*

*E per nascita illustre, e per retaggio .*

CLEARCO.

*Non diè limiti al voto, Al regno affitto*

*Chi al valor non li pose. Al regno affitto*

*Che giurar, benchè Re, Glaucia, e Clearco?*

*Più di Ormonte il sol valse*

*Brando, che molti scettri.*

CISSEO.

*[ Nelle prime incertezze il cor ricade. ]*

GLAUCIA.

*Se il Re tanto a lui deve,*

*Come? Perchè nel solo*

*Posse di Aglatida*

*Risfringerà le sue pretese Ormonte?*

*Sire, a lui da quest' ora e figlia, e trono*

*Cedi, e il primo tu fi de' suoi vassalli.*

*Orgoglio, che s' obblii, non ha misure.*

CLEARCO.

*Sa la virtù del Duce,*

*Come un Re si difenda,*

*E non come s' insulta...*

GLAUCIA.

*Amor lo muove*

*Dunque per Aglatida;*

*E amor già corrisposto anche il lusinga.*

*Non risponde Clearco?*

CISSEO.

O Dei! Che intesi?

Corrispondenze? Amori? ... Altro è ben questo,  
Che Epigene nimico.

CLEARCO.

Quell amor...

CISSEO.

No, Clearco. Altri onor chiede  
Giudici, e consiglieri.

Lasciatemi a me stesso.

GLAUCIA.

[Lo stral pur giunse al destinato segno.] (a)

CLEARCO.

[E che non puote unree consiglio indegno?] (b)

A FUROR cieco

Se ti abbandoni,

Non hai più teo

L'amica fella.

Legno, cui manchi

Nocchiero, e guida,

Non ben si fida

Della precella.

(a) Si parte.

(b) Cisseo, senza più badar a Clearco, va a portar  
pensoso sopra un sedile di verdura.

S C E N A VII.

CISSEO, e poi ORMONTE.

CISSEO.

ORMONTE ama Aglatida? Ah, chi del padre (a)

Non attese il consenso

Nell'amor della figlia,

Aspettar non potrà del Re la morte

Nell'amor velti impero. E questo, e quella

Son già suoi nel suo cor. Pugnando in campo,

Non serai, che a se stesso.

Ciedi! ... Ma vana è forse

E l'accusa, e la teta. O datti Ormonte,

E si ascolti Aglatida. Oia. (b)

ORMONTE.

[Sicuro,

Che aglatida il gradisca, ah, che in seno

Mi palpiti, fa ardire.] (c)

CISSEO.

Duce [simular giovi i dubbi, e l'ire.]

ORMONTE.

Signor, poichè dal tuo

Benefico favor, più che da merco

Che in me fia, vengo affretto

Quel gran bene a implorar...

CISSEO.

Si: con coraggio

Chiegga lo il vincitor: ma tal lo chiegga,

Che convenga a chi l'dona, e a chi 'l riceve.

(a) Levandoti.

(b) Ad una delle sue guardie.

(c) Si avvanza.

*Pesa il merito con l'opra:  
Il grado col dover. Tai grazie ha il trono,  
Che l'esigerte è colpa:  
Il negarle, giustizia. Avrei gran pena  
Dalla necessità del mio rifiuto.  
Ma se le brame tue regga l'onesto,  
La mercede non tema alcun preteso.*

ORMONTE.  
*[Qual favellar!] Non altra  
Guida prende il desio, che la tua fede.  
Questa assolve il mio ardir. La ricompensa,  
Da te giurata, il difensor del regno,  
E l'uccisor di Epigene ti chiede.  
Altri intuan lo tendò. Lo fece Ormonte.  
Tu ad Ormonte sii giusto,  
Qual lo faresti altrui; nè la tua mano  
Col frapporsi tra Ormonte, ed Aglaida,  
Perdona, a me sia iniqua, ai Numi infida.*

CISSEO.  
*Mia figlia?*

ORMONTE.  
*Ella, o Signor. Volo sì ardirio  
Preso mai non avrien le mie speranze,  
Nè men dopo il trionfo.  
Ma tu il premio offeristi: e nol chiedendo,  
Di conoscerlo poco io mostrerei.*

CISSEO.  
*Poco, sì, lo conosco,  
Se lo pretendi, non vile. A mia bontade  
Grazie dar puoi, se lo chiedesti impune.  
Men di orgoglio in tua gloria, e non forarmi*

*A far sì, che rientri  
Nel vergognoso nulla, onde io ti trassi.*

ORMONTE.  
*Questo nulla, o Signor, non fa arrossirmi.  
Ei val più di una lunga  
Serie d'avi, e di eroi.  
Nell'esser mio quella grandezza ho meco,  
Che meritò ciò che la tua mi nega.  
Da un genero real sperar non puoi,  
Che più non t'abbia dato il vile Ormonte;  
E questo, che tu chiami nom vile, questo  
Fu sostegno al tuo trono,  
E di lui parleranno  
Regni vinti, e difesi.  
Nel mio nulla, o Signore, ecco qual sono.*

S C E N A V I I I .

AGLAIDA, e i suddetti.

AGLAIDA.

A T E . . .

CISSEO.

*Vieni, o rea figlia;  
Vieni il frutto a veder de' quegli affetti;  
Che nudrissi in colui. Ben mi scegliesti  
Genero, e successor. Se posso avessi  
Tu freno a sua insolenza, anzi che sprone,  
Ei spinta non l'avrebbe a tanto eccesso.  
Te scordando, e Cisseo, ma più se stesso.  
ORMONTE.  
Se più giusta . . .*

CISSEO.

*A lei parlo.*

AGLATIDA.

Ed io risponderò. Meno a' tuoi sdegni

Non meritò giammai la mia innocenza.

Io di Ormonte approvate avrei le fiamme!

Io sposo il soffrire? Pria quella vita

Togliami, che mi desti.

Odio lui più che morte. Abbian tutt'altra

Mercede i suoi trionfi.

Scordi Aglatida; o una marcia nemica

Solo rammenti in lei.

Quelli sono, o Signor, gli affetti miei.

ORMONTE.

[ *Aglatida cori?* ]

CISSEO.

*Tra queste braccia*

Vieni, o di me parte più cara, e senti

Ne i palpiti dell'alma,

Non so se più il mio gaudio, o il mio rimorso.

Nel tuo nobile sdegno.

Riconosco il mio sangue; e tu che osasti

Offendere ugualmente.

Me con l'orgoglio, e con l'amor la figlia;

Va; nè più mi cantar le tue virtute.

N'hai già larga compenso.

Che, s'io l'audacia tua lascia impunita,

Io il regno a te: tu a me devrai la vita.

SOVRA il erin gli accesi fulmini,

*Rispettando i lauri tuoi,**Non ti scaglia il mio furor.*

Ti abbagliò la troppa gloria,

E non vide i trisebi suoi

Cieca in falso, e più in amor.

SCENA IX.

AGLATIDA, e ORMONTE.

ORMONTE.

INGIUSTO, ingrato Re, tu sconosciuta

Fa la sciagura mia; ma non l'estrema.

Da quel labbro la udii. Tu sei de' mali

L'abisso, ov'io mi perdo. Ah, Principessa!

Non vò crederlo ancor. Forse i tuoi detti

Resse timor di autorità paterna;

E rendami giustizia

A dispetto del labbro il tuo bel core.

AGLATIDA.

Sì: del mio core i sensi intese il padre.

Odagli ancora Ormonte.

S'altro non si oppone.

Offacolo al tuo amor, che un padre irato,

La mia difesa, o almeno

Le mie lagrime aurelli.

Vi si oppon tua perfidia. A questa aserivi

Miserò, la tua sorte. Il Ciel, ch'è giusto,

Vendica con la man di un padre ingrato

I torti della figlia.

ORMONTE.

*Ah, per qual colpa...*

AGLATIDA.

Que' boschi il fanno, onde le pure uscisti  
Aure a contaminar di questa Reggia.  
Colà torna, o stol. Là seppellisci  
Le tue speranze, e da quel cor cancella  
Di Aglatida anche il nome.  
Di rossor mi faria tener più loco  
Fin nella tua memoria.  
Nella mia non l'avrai, nè pur dall'odio.  
Il mio cor già parlò. Vattene.

ORMONTE.

O Dei!

AGLATIDA.

Non menq' un vil, che un traditor tu sei.

TRADITOR. Sì. Traditor.

Te un oggetto a me di orror cangiò  
Fa rancor di tua perfidia,  
Non rossor di tua vilta.

Ascondano a gli occhi miei

L'esser tuo palme, e trofei.

Ma per me troppo è deformator orribil  
Di quel cor infedeltà.

## S C E N E M I X.

ORMONTE.

NON menò un vil, che un traditor tu sei.  
Così, ingiusta Aglatida?  
o il regno a te; tu ameddivrai la vita.  
Così, ingrato Cisseo? Di chi dolermi  
più debbo? O padre? O figlia!  
Quai son le colpe mie? Re sconoscente,  
Tu le fuggi a tuo grado  
Nè benefizj miei. Chi serve, e a farsi  
Giunge un Re debitor, sel fa nimico  
Ma qual discolpa avranno  
I tuoi sdegni, Aglatida?  
Ab, non altra, o crudel, che il mio destino.  
Miseria segun sempre odio, e dispregio.  
Aveffi almen con libertà sincera  
Radolcira la piaga  
E scusato il tuo cor con quel del padre.  
Sofferto avrei da te con qualche pace  
Il titolo di vile:  
Ma quel di traditor  
Sul labbro tuo troppo mi passa il core.

ODIAMI amante.

Sprezzami vile.

Ma credimi fedel.

Io te tradir potrei?

Se il tema, ingiusta sei.

Se il fangi, empia e crudel.

Il fine dell' Atto Secondo.

## ATTO TERZO.

Reggia.

## SCENA PRIMA.

ERGINDA.

CORONATEMI il crin, rose, e ligustri.  
 Spente le tede, e rovesciata à Para  
 Dell' infuusto imeneo. Si è fatta asfne  
 La mia vendetta. Io non sarò in amore  
 Misera sola. Ormonte  
 Co i pianti miei confonderà i suoi pianti.  
 Godiam, cor mio. Ma tu sospiri ancora?  
 Che più corresti? Imendo. In te rinascè  
 Speme, e desfo. Chi sa? Già vede Ormonte  
 Le Reggie inique, e le grandezze infide.  
 Dispetto in lui scaccerà fasso; e ancora  
 Le natiè sevre, e la fede Erginda  
 Richiameran quell' innocente affetto,  
 Ch' era un tempo sua base, e suo diletto.

SOTTO un faggio, o lungo un rio  
 Spero ancor con l' idol mio  
 Starmi assisa, o serve amare.  
 E con lui di quando in quando,  
 Or ridendo, or sospirando,  
 Rammentar le pene andate.

## SCENA II.

AGLATIDA, ed ISMENE.

AGLATIDA.

PERDI tempo, e ragion.

ISMENE.

Sovra un' accusa,

Cui rabbia, e gelosia danno fomento,

Condannar tanta fede?

AGLATIDA.

Qual fede? Erginda hebbe. Io n' ho le prete;  
 E il fare un' infedel non è mia gloria.

ISMENE.

Pensaci. Tuo mal grado,

Verrà meno quell' ira.

Succederà rimorso;

E amor si ascolterà; ma forse tardi.

AGLATIDA.

Non diciampra più ardor, di cui non resta;

Che una tenera spenta.

ISMENE.

Questo dunque abbandonì

Cielo per sempre il desolato Ormonte.

AGLATIDA.

E si perda con lui la sua memoria.

ISMENE.

E tu lieta ti appressa

A migliore imeneo. Già n' odo i canti.

AGLATIDA.

Tu mi tormenti, Ismene,

ISMENE.

Sei l'ultima a saperlo? Ormonte appena  
 Posso averà fuor di Edessa il piè ramingo,  
 Che al tuo talamo Glaucaia...

AGLATIDA.

Oimè, qual novero

Torrente di sciagure! A Glaucaia io sposa,  
 Cui più di morte abborro?

ISMENE.

E più di Ormonte?

AGLATIDA.

O crudel, se m'inganni! O più crudele,  
 Se mi manchi di atto!

ISMENE.

Nel fado amante il difensore avresti.

AGLATIDA.

Vorrei... Ma... Senti, Ismene.

Nè dover, nè ragion vuol, ch'io il rivegga,  
 Sinchè il trovo infedel. Tu, l'innocenza  
 N' esaminas, e la colpa. Odi, qual parlò  
 Di Erginda, e di Aglatida. A lui nel volto  
 Il pallore, il rossor, tutti dell' alma  
 I movimenti offeriva. A me poi riedi.  
 Allor risquerò.

ISMENE.

Gedesti alfine.

Men ferra io ti credea.

AGLATIDA.

Ma s'altre recha

Prove de' suoi spergiuri,  
 Tacimi lui: Tacimi Glaucaia ancora.

Parlami sol di morte. Io l'avrò tosto  
 Dal duol del ben perduto,

E dal timor del mal vicino oppressa.

ISMENE.

Quanto feci io per tormentar me stessa!

AGLATIDA.

O QUANTO è facile

Nella catena

Di amor languir!

Ma che gran pena

Potermè uscir!

Si scuote il laccio;

Ma non si spezza;

E amor si vendica

Con più ferezza

Del vano ardir.

## S C E N A T I I I .

ISMENE, e poi ORMONTE.

ISMENE.

ERO dover vuol che si soffra, e vinca;  
 È si aggiunga a dolor vergogna, e colpa.  
 Ecco Ormonte: ed oh quanto,  
 La non per me, penso!

ORMONTE.

In odio a lei,

Ormonte, anche a te stesso in odio sei.  
 Che mi resta a far più, se non morire?

ISMENE.

Corrasta al suo destino, ch'è l' sua soffrire.

ORMONTE.

Poss'io sperar nella mia sorte avversa  
Quella bonà in Ismene? ...

ISMENE.

Ismene è giusta: a che temerne, o Duce?

ORMONTE.

Ehi ba l'odio del Regnante, ha quel di tutti;  
E reo seco divien, fin chi 'l compiangè.

ISMENE.

Nulla toglie di stima

Gran miseria a gran merito; e in tuo favore  
Più di quel che dir posso, è quel che penso.

ORMONTE.

Oh, fosse ugual pietade in Aglatida!

ISMENE.

Non ti rimorde il cor di alcuna offesa?

ORMONTE.

Se colpa è amore, e fede, io reo già sono.

ISMENE.

Amor, sì, ma insolente, e se Spergitura.

ORMONTE.

Spergitura a lei?

ISMENE.

Perchè la desti ad altra.

ORMONTE.

A chi?

ISMENE.

Conosci Erginda? A questo nome  
Ti turba, e impallidisci?

ORMONTE.

Dei già intendo;  
E l'ire di Aglatida in parte asservo.

ISMENE.

... fai ragion col confessare il torto?

ORMONTE.

No: ma meno mi affligge

... saperla ingannata,

... che il temerla infedel.

ISMENE.

Ti accusa Erginda

Di scambievole amor. Ne recà in prova

... doni, e giuramenti ...

ORMONTE.

Ab, si perdoni;

Ma non si creda a disperata amante.

Del mio amor la meschina a se già fece

... lusinga in suo conforto;

Ed or se ne fa vana in sua vendetta.

Principessa, arrossisca

... in nella mia discolpa.

Ma il credi. Ad Aglatida

... dato non avrei di offrire un core;

... che fosse reo di sperginito amore.

ISMENE.

Ella si disinganni. A me la cura

... lascia di tua innocenza.

Cisseo sia il tuo pensier.

ORMONTE.

Sorge in me speme,

... Se Aglatida mi rendi. Io temo ancora

... Il divieto crudel. Tu dannes, e dille ...

ORMONTE.

DILLE, pietosa Ismene,

... Ch'ella fu il primo amore;

ORMONTE.

Q 4

E cb' ella del mio core  
L'ultimo ancor sarà.  
Dille, che se il gran bene  
Mi è tolto di mirarla,  
Quello però di amarla,  
Vietar non mi potrà.

S C E N A I V.

CLEARCO, e i suddetti.

CLEARCO.

Ti arreſta. In tuo ſoccorſo  
Quanto può, fa Clearco; e il ſappia Iſmene.

ISMENE.

Perſiſte il Re?

CLEARCO.

Nel ſuo rifiuſo; e Glaucia,  
Qual fa manice in fiamma, ire vi accende.

ORMONTE.

Più che Glaucia, e Cifſeo, temo Aglatida.  
S' ella è per me...

ISMENE.

Che puote

Contra Re genitor figlia anche amante?

CLEARCO.

E ſe forza l'aſſringa

All' abborrite nozze?

ORMONTE.

A quali? O Dio!

Mi ſi aſconde il maggior de' miei diſſeri?

ISMENE.

Non oſai per pietà.

CLEARCO.

Ma Glaucia unita

e vicine ſue gioje. Il Re l'ascolta,  
e può nel ſuo favor prometter tutto.

ORMONTE.

Ma non tutto eſeguir. Su Para iſteſſa

Mi paventi il rival.

CLEARCO.

Piacemi, Ormonte,

Il tuo nobile ſdegno:

Nè ſarai ſolo. Audiamo. Avrai Clearco;

E con gli Etolì miei ti ſeguiranno

e amiche Macedoniche falangi.

Queſta è la via di aſſicurarti il caro

poſſeſſo, e di punir Glaucia, e Cifſeo.

ORMONTE.

No. Cifſeo, benchè ingrato,

È il mio Sovrano: è di Aglatida il padre.

Freni l'ire rubelle

Il riſpetto, e l'amor. Vo' da Aglatida

Più toſto che abborrito, eſſer compianto.

ISMENE.

Generoſa virtù!

CLEARCO.

Ma inopportuna.

Il reprimere è giuſto

Con la forza l'oltraggio.

ORMONTE.

Lo faria il vincitor: nol può l'amante.

ISMENE.

Se l'amante abbandona  
 Al superbo rival le sue speranze,  
 Prova è questa di amor? Questa è virtude?

ORMONTE.

Dei!... Che farò? Aglatida.  
 Dia leggi al mio destin. Deb, Principessa,  
 Poichè avrai da quel cor, che ben lo spero,  
 Col chiaror di mia fe l'ombra disciolte,  
 Fa che intenda il gran riscio, in cui ne immergo  
 Infidia, e sconoscenza. Io quel sentiero  
 Seguirò solo, ove sua man mi guidi.

ISMENE.

Duce, il farò. [ Più bell' amor non vidi. ]

LA tua virtù mi dice; (a)  
 Che alfin sarai felice.

[ Ed io sospirerò. ]

Tu, che l'oculta intendi (b)  
 Cagion de' miei sospiri,  
 Quel degno amor difendi,  
 E quando lieto il miri,  
 Allora... ah, dirri ancora  
 Non posso: io ti amerò.

(a) Ad Ormonte. (b) A Clearco.

SCENA V.

CLEARCO, ORMONTE, e poi GLAUCIA.

CLEARCO.

AMISTADE, ed amor, passenti affetti,  
 Ti assicura Clearco.

ORMONTE.

Tu sei l'ancora mia nel gran naufragio;  
 Ma Aglatida è la Stella.

CLEARCO.

Io prone al cenno

Terrò le amiche schiere: e nel tuo nome,  
 Anche senza tua colpa, avrem vittoria.

ORMONTE.

Se mai...

CLEARCO.

Taci. Vien Glaucia.

GLAUCIA.

Un resto di pietà, che in tante guise  
 Da te già provocato, ancor ti serbo,  
 Mi traggè a te. Fanne buon uso. Altroue  
 Troverai miglior sorte.  
 Aspettar què non bai, che sdegni, e mali.

ORMONTE.

Nel tuo stesso favor minacce incontro?

GLAUCIA.

L'ire del Re mi fanno  
 Tremar. Catene, e peggior  
 Parmi di udir da un suo comando. Ah, fuggi.

ORMONTE.

Fuggir? Tutta nol fece  
La Tessaglia nimica; e il farà Glaucia?  
Da queste mura, ove te ancor chindesti,  
I Macedoni han visto  
Qual vinfse Ormonte: or lo vedran qual fugga?

GLAUCIA.

E se dal Re te ne arrecassi il cenno?

ORMONTE.

Dal Re verria il comando:  
E da Glaucia il consiglio.  
Prencè, il so. Con l'idea di quel gran bene,  
Che a me si dee, già ti lusinghi, e pasci.  
Ormonte a te vicino è il tuo timore;  
E ne temi a ragion. Vorrà ch'io paria  
Cisseo? L'ubbidirò. Ma pria che il passo  
Tragga da questa Reggia; odimi, e tremo:  
Glaucia sarà la mia vittoria estrema.

## S C E N A V I.

GLAUCIA, e CLEARCO.

GLAUCIA.

TEMERARIO! egli crede ancora ignote  
Le nate sue capanne, i patri armenti:  
Sì; e di aver per amico un vil bisolco  
Si arroffisca Clearco.

CLEARCO.

Sul tuo labbro le accuse  
Non han credito, o Glaucia.  
Ocebia, cui soffoco velo appanni il guardo,  
Giudica dal suo inganno.

GLAUCIA.

Il Re...

CLEARCO.

Què inutilmente  
Teco sdegnò garrir. Medita, ordisci  
Al suo nome, al suo merito infidie, ed onte.  
Già in me conosci il difensor di Ormonte.

NON ben ti promette,

Nimico, ed amante,

Piaceri, e vendette.

Lo sdegnò, e l'amor.

Dal laccio, e dall'arco

Socente s'invola

La preda, che al varco

Sperò il cacciator.

## S C E N A V I I.

CISSEO, e GLAUCIA.

CISSEO.

SE giusto fui, perchè la prima, o Dei?

Tranquillità mi è tolta?

GLAUCIA.

Che ti turba, o gran Re?

CISSEO.

Glaucia, si è data

Pena all'ardir: non ricompensa al merito.

GLAUCIA.

Ne hai tu la colpa? o un insolente orgoglio?

Ma ne mormora il volgo; e di tumulto  
Si teme anche nel campo.

CISSEO.

GLAUCIA.

Certe anime feroci, e del comune  
Appianso confidenti, un Re giammai  
Non offenda a metà. Tutto o lor doni:  
Tutto o loro ritolga.

Soffrirle è un provocarle. Eccone il rischio.  
Presso è il nembro a scoppiar. S'offra a' soldati  
Ormonè, e nulla più. L'oggetto è sempre  
Del suo fasto il tuo scettro. Ah, se non vietì,  
Genero nol potè: l'avrà nimico.

CISSEO.

Che? Lo vorresti ancora  
Nel dì de' suoi trionfi  
Esule? o prigionier?

GLAUCIA.

Potresti, e farlo  
Dovresti ancor: ma nol consiglio. All'ire  
Tronca il pretesto in Aglatida, e a lei  
Scegli sposo real.

CISSEO.

Ma se ciò fosse  
Anzi irritar, che disarmar gl'insulti?

GLAUCIA.

Li prevennga il rimedio. Oggi si accenda  
All'imeneo la chiara face. Ormonte  
Nulla oserà, già prevenuto; e intanto  
Nelle sue stanze un tuo comando ti chinda.

CISSEO.

Ah, risolver non so. Pugnan nell'anima  
E sospetti, e rimorsi.

GLAUCIA.

E quai me avresti?  
Aglatida in veder sposa a un bisolco?  
Ormonè, sì: pria guardò greggi al pasco...

CISSEO.

Glauca, onde il sai?

GLAUCIA.

Da Erginda, e noi qu' giunta  
Dietro l'orme di lui, spergiuro amante.

CISSEO.

Di lei si cerchi. Erginda  
Finirà di espugnar le mie già fiacche  
Ultime diffidenze.

Seguan te i miei custodi; e fa che inenno  
Sia ben guardato entro la Reggia. Ormonte.

GLAUCIA.

Degno è di te il comando.

CISSEO.

Consiglio del tuo zelo.

GLAUCIA.

Col regno, e con l'amor tutto l'offerta  
Al padre di Aglatida.

CISSEO.

Va. In tua grandezza, e in mia amissà confida.

GLAUCIA.

SEMPRE mi disse il cor: Non si disperì;  
E in te confida, e Re, la mia speranza.  
Unisca un imeneo due grandi imperi;  
E tremi al nostro amor l'altrui balanza.

## SCENA V III.

CISSEO.

DI che ti turbi, e tanta  
 T'agitte, alma real? T'occupi meno  
 Ormonte vincitor. Reg. di più colpa  
 Pensato ancora... O Dio! Regniana, s'ugliatvi  
 E abbiamo entro noi stessi  
 Il tiranno di noi;  
 E l'ostro, che vestiamo, è debil scudo.  
 Dall'oltraggio mortal de' colpi suoi.

SOVRA il foglio de' Regnani  
 Siedon anche affanni, e doglie;  
 E fulgor di regi ammanni  
 Copre i guai, ma non li toglie. (a)

## SCENA IX.

ERGINDA con ISMENE, e CISSEO sedente.

ISMENE)

GUARDA di non mentir; che t'impoffure  
 Giudice Re sparenta, o le punisce.

ERGINDA.

Amor soffien le accuse. Io nulla temo.

CISSEO.

Sei tu Pattefa Erginda?

ERGINDA.

Quella, e di Elide son, figlia a Tersandro.

(a) Siede.

ISME-

ISMENE.

Dell'Olimpico Giove egli è il custode.

CISSEO.

Ti è noto Ormonte?

ERGINDA.

E troppo, in mia sventura.

CISSEO.

Dimme la patria, i genitori, i casi.

ERGINDA.

E parti ancor, con cui deluse Erginda.

CISSEO.

Elide è patria a lui?

ERGINDA.

Ne nati i vagiti;

CISSEO.

Di età a me pari, e nel mio patrio albergo.

CISSEO.

Come nel tuo? Servo a Tersandro ei nacque?

ERGINDA.

No: ma qual figlio ei l'educò bambino.

CISSEO.

Tanto i suoi genitori eran meschini?

ERGINDA.

Sur più tosto, o Signor, tante spietati.

CISSEO.

perchè?

ERGINDA.

Io sa quel bosco, ove il lasciaro.

CISSEO?

Nel bosco sacro al maggior Numè.

ERGINDA.

Appunto.

Tom. V.

R

ISMENE.

[Raccoglio attenta i datti.]

CISSEO.

Quivi il trovò Tersandro?

ERGINDA.

Esposlo, e solo.

CISSEO.

Quanti bai?

ERGINDA.

Di poco lo varco il quarto lustro.

ISMENE.

[Convienne il tempo, e il luogo.]

CISSEO.

Era il bambino in ricchi arnesi involto?

ERGINDA.

Anzi [mentir mi giovi] in grosse lane.

ISMENE.

Io deluse speranze!

CISSEO.

De' suoi bassi natali indizio certo.

ERGINDA.

E più certo l'avrai di suoi spergiuiri.

Non delude le Ninfe alma geniale.

CISSEO.

Arse tra voi scambievol fiamma un tempo?

ERGINDA.

Di amarmi ei disse: io, sì, Ramai da vero.

CISSEO.

Credesti a' suoi sospiri?

ERGINDA.

E a' doni suoi.

CISSEO.

Quai doni? Arse, o ghirlanda.

ERGINDA.

Il più ricco, il più raro anzi di quanto

Tenesse. Ecce, o Signor, l'aureo regale.

Potea meglio prepararmi ei la sua fede?

CISSEO.

Gemme di raro prezzo. Osserva. *Incena.* (a)

ISMENE.

O Dei!... Vedi, o Signor... Vedi qui d'Argo

L'Aquila. Alcide è questo: illustri segni

Di Temeno a me padre,

E padre ad Euriselo *finor compianto*!

Non ti lasci temer questa, che al manco

Braccio a me pur rispetta, aurea maniglia.

CISSEO.

Egual tesoro di natura e d'arte.

ERGINDA.

Che feci!

ISMENE.

A me rispondi. Or faria vano

Negar. *Quel'cade Ornante*

La gemma?

ERGINDA.

Entro a sua fascia,

D'oro, e perpera intesse.

CISSEO.

E tra ruvide lane a che mentillo?

ISMENE.

Industria del suo amore, nascostamente.

Altro arca quel fanciulla?

R. 2

(a) Levando.

ERGINDA.

*Il brando stesso,**Che, non ha guari, io quì gli vidi al fianco.*

ISMENE.

*Nel tui fulgido acciaio impresse fanno**Del nome di Euristeo le prime note.*

CISSEO.

*Vogliolo il ciel.*

## S C E N A X.

GLAUCIA, poi CLEARCO, che tiene in mano  
la spada di Ormonte, e i suddetti.

GLAUCIA.

*Domò è il superbo, e fremè,**Quale avvinto lion, chiuso in sua stanza.*

CISSEO.

*Nè recasti il suo ferro?*

CLEARCO.

*Eccolo, o Sire.**Senza me non l'avresti. In man di amico**Ei lo cedè. Lo disarmò il tuo cenno.**Quello è il brando, o Signor, che in man di lui**Il terrore, e il soggegnò**Fu già de' tuoi nimici, e del tuo regno.*

ISMENE.

*Egli è desso: Egli è desso.**Più non resta a temer. Vedi le zifre**Del caro nome. O Numi**Veridici! In custodia**(a) Cisseo, ed Ismene lo hanno confidando.**Voi l'aveste dal dì, che nel toglieste,**Crudelmente pietosi. O qual del padre.**Fia il piacer! Quale il mio!**Quale il tuo, mia Aglatida! Or sol v'imbando,**Moti interni del sangue, in me cossanti.**Caro Euristeo! Non più sospiri, e pianti.*

GLAUCIA.

*Che sento!*

CLEARCO.

*Il degno amico è d'Argo il Prence?*

CISSEO.

*Più non si tardi. A me Aglatida, e Ormonte.*

ISMENE.

*Tutto dobbiamo, Erginda, al tuo dolore.*

GLAUCIA.

*Dall'alo della speme, ah, qual cadèi!*

ERGINDA.

*Del mio ben venni in traccia, e lo perdei.*

GIA' mi acchero. Già conosco

*Il tenor della mia stella.*

Già mi attende il natio bosco,

*Non è nata a regio sposo**Sventurata pasforella.*

## SCENA XI.

ORMONTE con guardie, e i faddetti.

CISSEO.

ECCO, Ormonte, al tuo core  
 Dà l'ingrato Cisseo l'ultimo oltraggio.  
 Non so, se avrai virtù da soffrirlo.

ORMONTE.

Chi mi tolse Aglatida, e alor non giunse  
 A eccitarmi a vendette,  
 Far mi può noçi infitti, e andarme impune.

CISSEO.

Vo', che tu gli occhi tuoi ti stringa or ora  
 Nodo il più bel, che mai stringesse amore.

ORMONTE.

Oimè!

CISSEO.

Sposo real scelsi alla figlia.  
 Ogni voto or appianta? Il no pot manca?

ORMONTE.

E a questo mi servisti? A questo il fante  
 Del noio accià mi distanti fir? In seno,  
 Se quì l'avessi, il servorei del troppo.  
 Fortunato rival. Dammi pria morte;  
 E mi sarà la tua ferezza un bene.

CISSEO.

Vien Aglatida. Ah, ch'ella abborre il Duce.

ISMENE.

L'ira cessà. Te ne assicura Ismene. (b)

(a) Piano ad Ismene. (b) Piano a Cisseo.

## SCENA ULTIMA.

AGLATIDA, e i faddetti.

CISSEO.

FIGLIA, a regio consorte omai congiunta,  
 Lascio al tuo cor, che in libertà quì l'trovi.

AGLATIDA.

Povero cor! Padre, perdona. In Glauca  
 L'odio. Not to' in Clearco. Egli è d'Ismene.  
 In Ormonte... ah, tal fosse!

CISSEO.

E in Eurisfeo?

ISMENE.

Deh, più non tormentar le due bell' anime. (a)

AGLATIDA.

In Eurisfeo?

CISSEO.

Si, nel fratel, nel Re, nel Argivo.  
 AGLAT. e ORM. a 2.

O Dei!

CISSEO.

Figlia, da me il ricovi; e quel tu sei. (b)

AGLATIDA.

Tu Eurisfeo? Tu il mio sposo?

ORMONTE.

Io son sì oppresso

Dalla copia de' beni...

E' sogno? è inganno il mio? Re. Amico. Ismene.

(a) A Cisseo. (b) Prella la mano d'Aglatida, la  
 presenta ad Ormonte.

ISMENE.

Dimmi germana. Anche per me un amplesso.

ORMONTE.

Ma per qual via?...

CISSEO.

Fia tempo

Di saperne gli eventi. Or pio dovere  
Pronti ne chiamava a ringraziar gli Dei,  
Da cui solo quaggiù deriva il bene.

ISMENE.

Tutto or avrai, Clearco, il cor d'Ismene.

CORO.

Tu di Regi, e tu di Dei  
Germe illustre, amabil dono,  
Sei la gioja, e Tamor sei  
Di più voti, e di più regni.  
Meritava un sì gran bene  
Tutto il zel de' nostri affanni.  
Risarcite hai l'aspre pene,  
E repressi i rei disegni.

Il fine dell' Euristeo.

## L I C E N Z A .

CANDIDO, e fausto giorno, alfin tu vieni  
A renderne quel bene,

Senza cui ne cingean nebbie, ed orrori.

Più del fulgido Apollo, a noi ti guida

L' Inclita ELISA. Ella ne allegra, e bea

Con l' amabile aspetto, e rassicura

Col piacer che ne reca,

Quello ancor che speriam. Sì, Grande AUGUSTA,

A te la nostra in fronte

Felicità sia scritta. Il rivederli

Racconsola gli affetti, e le speranze;

E il nostro amor, che quanto

Sinor ti sospirò, tanto or n' esulta,

Non anche appieno nel suo gaudio intende,

Se più sia quel che gode, o quel che attende.

SAREM per te felici.

Il Ciel con fausti auspici

Omai fa al nostro amore

Ragion per non temer.

ELISA è nostro bene.

ELISA è nostra speme.

Errar non può la voce

Del pubblico piacer.